

## **IL CASTELLO DI ROCCA RESPAMPANI SULLA VIA CLODIA**

In questo articolo ci si propone di scrivere la breve storia di un momento medievale situato ai confini del territorio tarquiniese, precisamente in quello di Monteromano.

La storia di questo castello, perché di un castello si tratta, non ha particolari legami con quella di Corneto; tuttavia abbiamo ritenuto opportuno allargare un poco lo sguardo verso l'esterno per cercare di comprendere meglio, alla fine, certi avvenimenti cornetani.

Cominciamo intanto a precisare ciò di cui vogliamo parlare. Abbiamo detto che si tratta di un castello, il suo nome è Rocca Respampani e si trova sulla provinciale che collega Tuscania con la Cassia nei pressi di Vetralla.

Sia pure con molte riserve si possono ricostruire le vicende del castello e dei personaggi che ne hanno avuto a che fare.

Si sa da documenti del Regesto farfense che intorno alla seconda metà dell'XI secolo Pietro da Tuscania o da Respampani si era trasferito a Farfa. Questa notizia senza permetterci di asserire che Pietro fosse signore di Respampani ci autorizza a fare due considerazioni: la prima che sicuramente proveniva da Respampani, la seconda, conseguenza della prima, che Respampani esisteva. Quindi la fondazione del castello è databile anteriormente alla seconda metà dell'XI secolo.

Di Pietro si sa' che ebbe 3 figli: Azone, Gerardo e Giovanni. Azone a sua volta ebbe un figlio Leone. Gerardo tre Raniero, Gerardo e Grimaldo.

Nel 1170 metà del territorio di Respampani fu donato al comune di Viterbo dal conte di Vetralla Guitto II, il documento si conserva nell'archivio storico del comune di Viterbo.

Nel 1198 Papa Innocenzo III compì un viaggio nella Tuscia con tappe, tra l'altro, a Montefiascone, Corneto e Vetralla. In questa contrada il Papa si convinse della necessità di riportare l'ordine turbato da continue scorrerie di ladroni che avevano come base Rocca Respampani. A questo proposito ascoltiamo la viva voce del cronista: "Due nobili vetralllesi di nome Guido (Guitto) e Nicola che spadroneggiavano, depredavano e uccidevano passeggeri e pellegrini che andavano a Roma o ritornavano dalla città stessa. Il Papa non potendo ciò tollerare, ordinò ai Rettori del Patrimonio che, avanzando nella Tuscia, avessero invitato i detto signori a smettere e nel caso si fossero rifiutati a farlo, ve li avessero costretti a ogni costo. Così avvenne e le milizie papali assediaron i due ribelli nella Rocca Respampani dove si erano asserragliati e fortificati e dove resistettero a lungo e nonostante che gli assediati devastassero anche nei dintorni le loro messi, tagliassero alberi e confiscassero i loro bestiami. Solo si arresero quando videro che poco lontano dalla

Rocca le soldatesche, dopo aver accumulato legname pietre e calce, avevano incominciato a costruire una torre dalla quale avrebbero potuto dominare e battere la Rocca stessa”.

Nel 1200 Guido (Guitto) e Nicola con l'aiuto dei viterbesi riuscirono a tornare padroni del castello.

Undici anni dopo ci furono scontri armati tra i viterbesi e i tolfetani, questi ultimi si arresero e giurarono vassalleria ai primi. Come conseguenza di questo atto un loro signore di nome Ghezzo con figli e generi e con i parenti di Pietro di Nicola si rifugiò a Respampani presso i signori del castello, che oltre ad essere suoi parenti erano anche compadroni di Tolfa. Da precisare che gli scontri tra Tolfetani e Viterbesi erano conseguenza delle lotte tra Corneto e Viterbo, in quanto Tolfa dipendeva da Corneto.

Nel 1221 signore della Rocca è Pietro di Nicola. In questo stesso anno Pietro si trovò coinvolto nelle lotte tra le due fazioni viterbesi dei Cocco e dei Gatti ed ecco cosa gli capitò:

“... la notte del giovedì del Brancaiolo cioè carnasciale (18 Febbraio 1221), Nicola di Giovanni Cocco, el Tignoso, e Ranuccio con altri viterbesi, presero Rispanpani, e Pietro di Nicola signore di detto, lo posero in un pozzo acciò vi morisse. Un amico di detto Pietro, chiamato Leonarlo di Michelotto con Palamonte suo compagno, di notte andarno a Rispanpani, e cavarno le ripe presso il pozzo con certi coltellacci, e arrivando al pozzo cavarno fora Pietro, e lo menorno a Toscanella sano e salvo”.

Trascorsi alcuni anni in tranquillità, per lo meno da quanto ci è dato sapere, nel 1228 si presentano i Romani ad assediare la Rocca. Le ragioni vanno ricercate nelle continue lotte che essi conducevano contro i Viterbesi.

In un primo momento i Romani assediavano direttamente Viterbo, poi non riuscendo ad espugnarlo concentrarono le loro energie nell'assedio di Respampani. Qui riuscirono nel loro intento, sia pure grazie ad uno stratagemma. Convinsero con delle promesse i “massari” del castello a farsi consegnare Pietro di Nicola insieme alla Rocca. Il cronista aggiunge che si guardarono bene di mantener le loro promesse.

Dopo pochi anni ecco comparire all'orizzonte Federico II. Era stato chiamato dal Papa stesso per andare contro i Romani in favore dei Viterbesi. Giunto a Viterbo pose assedio alla Rocca e “fé cascar di molte ripe”, dopodiché partì per la Sicilia, lasciando sul posto insieme ai viterbesi un suo capitano, Guglielmo de Fogliano de Lombardia, che “de continuo faciva guerra a Rispanpani”.

Nel 1233, precisamente il 20 Luglio, venne stipulata una tregua tra Romani e Viterbesi. Fu una tregua molto breve, dopo un solo anno venne rotta dai Romani.

Il Cardinale Raniero Capocci impegnò battaglia presso Respampani coi Romani e ne uscì vittorioso. Nel 1235 viene ristabilita la pace tra il Papa ed i Romani e sulla base di

questa Respampani resta ai Romani, tuttavia nel 1252 viene emessa una sentenza da parte del cappellano pontificio Ubaldo per cui Respampani è restituita a Pietro di Nicola. Inutili risultano le proteste dei viterbesi, Innocenzo IV con una lettera del 22 maggio 1256 ordinò che la sentenza fosse rispettata.

Le notizie a questo punto risultano scarse. Si sa che nel 1266 i Romani tornano ad essere padroni di Respampani.

Una quarantina di anni dopo il comune di Roma stabilì che la rendita di Respampani fosse assegnata allo Studium (Università) di Roma che era stata fondata da Bonifacio VIII.

Verso la metà del 1300 Giovanni di Vico occupa molti castelli e città della zona sottraendoli alla Chiesa. Tra questi castelli e città troviamo Rocca Respampani e Corneto.

In seguito Cola di Rienzo ottenne la restituzione della Rocca ai Romani. A tal proposito nella sua biografia si narra di un sogno premonitore avuto dal tribuno riguardo a tale restituzione. Si racconta che Cola sognò di un frate vestito di bianco, un certo frate Acuto di Ascisci (assisi), che veniva a restituire la Rocca tolta ai Romani dal prefetto di Vico.

Nel 1355 è ancora ripresa dai Vico che vi rimangono sino al 1431 anno in cui arriva Francesco Sforza come vicario di Papa Eugenio IV. Poi lo Sforza è dichiarato ribelle e la Rocca torna in diretto possesso del Papa Eugenio IV che la concede a vita al cardinale Ludovico Scarampi Mezzarota..

Dopo alcuni altri cambi di padrone nel 1472 Sisto IV della Rovere la assegnò in via definitiva all'ospedale di Santo Spirito, possesso che si è mantenuto sino ad oggi.

L'antica Rocca subì un restauro nel 1587. Nel 1608 ad opera del precettore Ottavio Tassoni ne venne costruita una nuova tuttora esistente.

Dopo aver esaminato, sia pure per sommi capi, la storia di Rocca Respampani è doveroso fare alcune osservazioni e porsi alcuni quesiti.

E' evidente che il possesso della Rocca è stato sempre giudicato molto importante dai potenti del medioevo che si sono trovati ad esercitare la loro influenza nella zona.

Ora se è ovvio presupporre che ogni roccaforte debba godere di una certa importanza strategica dato che viene costruita proprio per questo motivo, nel nostro caso le lotte sono state tali e tante da far sensatamente pensare che l'importanza sia stata veramente grande.

Attualmente la Rocca non è toccata direttamente da alcuna strada la stessa provinciale che, come dicevamo, collega Tuscania con la Cassia passa alcuni chilometri più a nord.

Nel medioevo però le cose non stavano affatto così. Rocca Respampani fu costruita proprio su una importante arteria, la Clodia, e più precisamente nei pressi del punto in cui questa strada attraversa un affluente del Marta, il Traponzo.

Esser padroni della rocca significava conseguentemente dominare e controllare i traffici della Clodia, si può quindi asserire che l'importanza della Rocca risultava direttamente proporzionale a quella della Clodia.

Ebbene si può affermare con sicurezza che questa arteria di importanza ne aveva e molta.

Essa si presentava in effetti come alternativa alla via Aurelia che era considerata troppo infida essendo esposta ad attacchi provenienti dal mare.

Concludiamo questo breve articolo con alcuni cenni sulla via Clodia. Era una antica strada romana. Venne costruita per rafforzare il dominio di Roma sull'Etruria conquistata e ricalcava una antica pista etrusca.

Aveva iniziato a Saturnia, proseguiva oltrepassando 50 Km. più a sud Canino, entrava poi nella città di Tuscania, che era una delle principali mansioni in epoca romana, successivamente toccava Norchia, Barbarano, e poi in prossimità del lago di Bracciano si biforcava; una sua diramazione giungeva fino alla Cassia seguendo la riva nord del lago, un'altra seguiva invece la riva meridionale e si univa anch'essa alla Cassia in prossimità della Storta.

**Enrico Boni**